

Vol V IX 2020

JESI. UN COMMENTO DELL'ARCHEOCLUB Sul lascito Morosetti

Molti miei coetanei, quelli che amano definirsi "diversamente giovani", ricorderanno le avventure dello *Sceriffo Botticella*, sempre impegnato, sulle pagine del *Corriere dei Piccoli*, a sventare le malefatte del bandito Manolesta; a dire il vero per me, sia concessa questa nota personale, il collegamento tra la firma del vignettista Morosetti e le origini jesine di lui si è verificato, solo quando furono pubblicate la spiritosa autobiografia "*In divisa nell'orto dietro casa*" e "*Cassio Morosetti, una vita da umorista*". Recentemente questo "jesino lontano" è tornato a far parlare di sé grazie alla consistente somma che ha donato per sostenere a Jesi i malati di Alzheimer e i loro familiari. La sua generosità disinteressata, non molti concittadini ne erano a conoscenza, si era già espressa altre volte e verso altri destinatari jesini ma, per restar in argomento, nel 2006 proprio in merito all'auspicato e mai realizzato ripristino della "fontana dei leoni" si era spontaneamente manifestata, come ben sottolinea Franco Cecchini nel suo intervento, articolato e ineccepibile sotto ogni punto di vista, arricchito da riflessioni e proposte urbanistiche perfettamente condivisibili anche quando esclude il posizionamento della pesante e tetra statua di Federico II nella piazza del duomo. Tutte le voci autorevoli di quanti vorrebbero si avverasse il sogno di Morosetti, proponendo un preciso percorso storico, illuminante per i più che non conoscono o hanno dimenticato alcuni episodi della vita della città, si avval-

gono, e non poteva essere altrimenti, dell'opinione dell'architetto prof. Fabio Mariano che ha sempre coniugato le proprie innegabili e forse uniche competenze di storico dell'architettura jesina con un sincero amore per la nostra città della quale si può davvero dire che abbia indagato ogni pietra. È stato quanto mai opportuno anche il riferimento allo studio del 2007 "La fontana dei leoni di Jesi" in cui la dottoressa Loretta Mozzoni spiega l'evidente stonatura estetica della fontana, decentrata e sproporzionata nello spazio longitudinale di piazza Federico II per il quale luogo, infatti, non era certo progettata. Alla luce di queste e tante altre considerazioni, perché no anche economiche considerato l'ammontare della somma che potrebbe consentire altri interventi necessari alla città, l'auspicio è che Jesi, non lasciandosi sfuggire un'occasione forse irripetibile, si veda finalmente restituire quanto le è stato tolto: la sua ottocentesca piazza maggiore, racchiusa nell'abbraccio armonioso dei palazzi, della chiesa e del teatro della Concordia, restituita all'antica grazia, valorizzata dalle giuste proporzioni e dai caldi colori di materiali adeguati, libera dal rischio di revisioni "modernistiche" decontestualizzanti e irrispettose della storia. All'amministrazione va un sincero incoraggiamento perché sappia gestire con sapienza questa situazione impegnativa soprattutto per la brevità del tempo concesso.

Mariacristina Locatelli
presidente della sede di Jesi dell'Archeoclub d' Italia